

Maurizio Agamennone

Introduzione

Si forniscono in questa sede gli atti del convegno di studi promosso dalla Fondazione Ugo e Olga Levi e tenutosi a Venezia nei giorni 1 e 2 dicembre 2013. L'occasione era il decennale della scomparsa di Roberto Leydi (Ivrea, 21 febbraio 1928 - Milano, 15 febbraio 2003), una ricorrenza rilevante che ha suscitato anche altre opportunità di incontro e riflessione.¹

Nella progettazione del convegno si ragionò con una certa prudenza su quale potesse essere la via migliore per incontrarsi a discutere intorno al magistero e le ricerche di Leydi, considerate le sue dense, complesse e multiformi attività di giornalista, critico e operatore musicale, operatore teatrale, autore e creatore di spettacoli memorabili, programmatista e conduttore radiofonico e televisivo, studioso, ricercatore e professore universitario, fondatore di archivi, di collane discografiche ed editoriali; si tratta di esperienze iniziate in giovanissima età, e subito con ruoli da protagonista, al centro della migliore intellettualità italiana, e in sempre più stretta relazione e fecondo dialogo con alcune tra le personalità più rilevanti della cultura europea, con le quali Leydi ha contribuito a plasmare tratti importanti della nostra storia culturale recente, in una prospettiva nazionale ma, anche, ampiamente e 'nobilmente' europea.² Ferdinando Ballo, Luciano Berio, Alan Lomax, Bruno Maderna, Tullio Kezich, Paolo Grassi, Giorgio Strehler, Louis Armstrong, Fiorenzo Carpi, Cathy Berberian, Luigi Rognoni, Gino Negri, Julijan Strajnar, Diego Carpitella, Ferdinando Scianna, Filippo Crivelli, Guido Crepax, Elio Vittorini, Dario Fo, Umberto Eco e tanti altri nomi potrebbero essere posti in lista [Ferraro 2015].

Perciò, si ritenne più opportuno 'specializzare' strettamente la riflessione e soffermarsi soprattutto su una sola delle numerose piste di ricerca aperte dallo studioso: quindi, in eco alla lunga frequentazione della Levi che Roberto Leydi ha sperimentato insieme con Franco Alberto Gallo e Giulio Cattin (se ne occupa ampiamente Giorgio Busetto in questa sede) nella comune indagine intorno alle diverse manifestazioni della musica nell'esperienza religiosa, e anche in continuità con uno dei campi di rilevanza etnografica e valutazione

1. Segnalo, in particolare: a) *Roberto Leydi. O la poetica dell'inatteso*, Settimo Milanese, Amministrazione Provinciale di Milano, 17 febbraio 2015, con la partecipazione di Moni Ovadia, Umberto Eco, Ferdinando Scianna, Febo Guizzi; b) *Roberto Leydi. L'eredità scientifica e culturale in area lombarda*, Museo etnografico Alta Brianza, Galbiate, 1 giugno 2015, in collaborazione con il festival Voces, l'Archivio di etnografia e storia sociale della Regione Lombardia e il Centro di dialettologia e di etnografia di Bellinzona, con la partecipazione di Andrea A Marca, Cesare Bermani, Valter Colle, Giorgio Foti, Febo Guizzi, Alessandra Litta Modignani, Renata Meazza, Massimo Pirovano, Angelo Rusconi, Glauco Sanga, Riccardo Schwamenthal, Roberto Valota, Paolo Vinati, dei cantori della Compagnia Sacco di Ceriana (Imperia) e di Cantà Proman di Premana (Lecco); c) *La Milano di Roberto Leydi, sei incontri con testimoni e protagonisti diversi*, a cura di Nicola Scaldaferrì, promossi dal Dipartimento di beni culturali e ambientali dell'Università statale di Milano, Milano, 9 aprile-21 ottobre 2015, con la partecipazione di Ferdinando Scianna, Renata Meazza, Bruno Pianta, Glauco Sanga, Filippo Crivelli, Luigi Pestalozza, Febo Guizzi, Emilio Sala, Maurizio Franco, Veniero Rizzardi, Angela Ida De Benedictis, Umberto Eco, famiglia Leydi, Andrea A Marca, Aurelio Citelli, Italo Sordi, Nico Staiti.

2. Sulla formidabile densità dell'opera leydiana – davvero stupefacente a leggerne le complesse vicende – si propone in un volume recente [Ferraro 2015] la più completa ricognizione attualmente disponibile sulle molteplici e multiformi attività di Leydi, che sarebbe ben limitante ridurre alle sole sue attività di studioso e al magistero universitario; vi è pure accessibile la più estesa bibliografia dei suoi scritti, nei diversi suoi settori di impegno culturale, scientifico e giornalistico.

critica più fertili tra i numerosi coltivati dal grande studioso, si decise, infine, di orientare, nel convegno veneziano, il confronto intorno alle pratiche liturgiche e devozionali tradizionali: *Per Roberto Leydi. Canti liturgici di tradizione orale: le ricerche dell'ultimo decennio*.

Pure, nel titolo si propone la citazione di un opus importante, quel cofanetto di quattro dischi lp denominato *Canti liturgici di tradizione orale*, pubblicato nel 1987 [Arcangeli *et al.* 2011] e riconducibile al suo magistero, che segnò una importante messa a punto di ricerche che potevano apparire ancora pionieristiche, all'epoca, e indicò quali potessero essere le vie da seguire per estendere ulteriormente l'indagine e la consapevolezza intorno alle numerose forme che assume la musica nell'assecondare la prassi e sensibilità religiosa. E il carattere fondativo di quella opera discografica – da cui, ormai, ci separano poco meno di trenta anni – è sancito dalla valutazione che ne forniscono quasi tutti i saggi che qui si propongono, indicandola come una delle fonti più rilevanti, sicuramente la più citata. Il medesimo cofanetto di dischi lp seguiva da vicino un'altra occasione fondativa: il convegno *Musica e liturgia nella cultura mediterranea* [Arcangeli 1988], tenutosi nel 1985, anno europeo della musica, ancora a Venezia (che evidentemente si configura come un luogo privilegiato per riflettere su questi argomenti) ideato e curato da Leydi e Giacomo Baroffio, a loro volta profondamente ispirati da Leo Levi, cui si devono i primi e remoti impulsi di studio sulle musiche liturgiche tradizionali, già nei lontani anni cinquanta del secolo scorso: con questo, Leydi e Baroffio riuscirono a recuperare e ricostituire una fluida e fertile linea di continuità nel farsi della ricerca [Levi 2002].

Al convegno veneziano su Roberto Leydi sono stati invitati a partecipare studiosi che gli furono 'compagni di strada' e 'di avventura', e non solo nelle seminali ricerche sulle musiche devozionali e liturgiche tradizionali: a quattro di questi 'vecchi sodali' si è chiesto di fornire una valutazione generale sulla sua opera, la sensibilità e le sue percezioni, da diversi punti di vista e ascolto, per un utile affiancamento critico alla prospettiva monografica indicata. In apertura dei lavori, Piero G. Arcangeli si è cimentato in una operazione difficile (*La musica nell'esperienza religiosa: la percezione di Roberto Leydi*): descrivere il fare di Leydi nelle vicende della ricerca etnomusicologica, in riferimento comparativo con l'opera e la personalità di Diego Carpitella, e riflettere su una prospettiva singolare ma ricorrente nella storia degli studi, vale a dire le modalità dell'approccio laico alle forme musicali del religioso, da parte di osservatori spesso non credenti.

Renato Morelli ha acutamente ragionato sui modi della documentazione sonora e visuale – un campo di cui è specialista pluripremiato – nell'indagine intorno all'esperienza religiosa, a partire dalle prime ricerche realizzate insieme con Leydi, anch'egli molto attento e sensibile alle necessità di una adeguata registrazione sonora delle pratiche musicali, fino a rilevazioni assai più recenti condotte ancora a Premana, luogo simbolico dell'opera di Leydi, di Pietro Sasso e delle imprese del Servizio per la cultura del mondo popolare della Regione Lombardia; pure, retrospettivamente, Morelli evidenzia alcune criticità delle pregresse ricerche sui canti devozionali e liturgici di tradizione orale (*La documentazione audiovisuale della musica nelle pratiche religiose*).

Glauco Sanga è stato un compagno di strada precoce, fin dalle prime attività di quell'allora neo-costituito e appena citato Servizio – un'altra delle invenzioni di Leydi –, oggi divenuto Archivio di etnografia e storia sociale della Regione Lombardia: è proprio Sanga a individuare in questa sede una originale sensibilità critica e metodologica nell'opera di Roberto Leydi, laddove ne definisce il profilo scientifico apparentandolo a quello di uno storico, oltre e più che un etnomusicologo, il cui orizzonte di studi primario va individuato

in una prospettiva di «storia sociale della musica» (*Studi di storia sociale e ricerche di interesse musicale: la percezione di Roberto Leydi*).

Nell'insieme delle quattro *key lecture*, si pone ancora il contributo di Giacomo Baroffio, tra i compagni di avventure di Leydi forse il più emozionante nel ricordarne l'opera, in occasione dell'incontro veneziano: a lui è stata affidata la riflessione conclusiva del convegno, sulla interpretazione delle fonti d'archivio sostenuta dal possibile e auspicato conforto delle fonti etnografiche, all'interno del permanente e fluido dialogo tra oralità e scrittura, nel farsi della storia culturale (*Fonti d'archivio e fonti etnografiche nello studio delle musiche liturgiche e devozionali: la percezione di Roberto Leydi*).

A queste proposte critiche si affiancano le esperienze di ricerca realizzate da una generazione di studiosi più giovani, alcuni dei quali sono in diretta continuità con il magistero di Leydi, mentre altri hanno mosso i loro primi passi dopo la sua scomparsa: si tratta, quindi, di messe a punto su vicende di ricerca ancora 'fresche' di terreno, o ancora in corso, oppure costantemente in fieri, su pratiche già censite e citate nel cofanetto faticoso, oppure del tutto nuove, su piste aperte proprio nell'ultimo decennio.

Tra queste ultime si pongono le indagini sulle musiche liturgiche e devozionali di alcune minoranze, in particolare degli italo-albanesi, caratterizzate da esiti parzialmente diversi negli approdi linguistici: i calabro-lucani hanno sostituito la parlata albanese locale al greco della liturgia, diversamente dagli albanesi siciliani che tendono, piuttosto, a conservare la lingua sacra del rito; se ne occupa in questa sede Nicola Scaldaferrì (*Verso i cent'anni dell'eparchia di Lungro, 1919-2019. Pratiche musicali, devozioni religiose e identità linguistica nella chiesa cattolica di rito bizantino*), pure in relazione a una occasione celebrativa che si avvicina: il centenario dalla costituzione dell'eparchia di Lungro (1919-2019), che riunisce e rappresenta le consuetudini religiose degli albanesi di Calabria e Basilicata. La liturgia degli italo-albanesi di Sicilia è stata invece acutamente descritta e analizzata da Gigi Garofalo [Garofalo 2001; 2002; 2006; Garofalo e Troelsgaard 2015] che, pur invitato al convegno veneziano, non poté prendervi parte.

Una pratica musicale che sicuramente Leydi e i suoi primi compagni di strada avevano già ampiamente individuato è la polifonia devozionale e liturgica della Sardegna: dalle prime ricerche di Pietro Sassu e da quella opera discografica già citata, il canto a più voci è letteralmente 'esploso' nella Sardegna di oggi, qualificandosi come una delle principali marche identitarie, nonché efficace vettore di attrazione turistica, nel canto profano ma anche, e con esiti crescenti, nel canto religioso: ne rende qui conto Ignazio Macchiarella (*Pratiche di canto religioso a più parti in Sardegna e Corsica: ricerche recenti*) che conosce come pochi quelle procedure di *multipart singing*, fornendo una lunga e articolata interpretazione delle ultime acquisizioni critiche e documentali, e vi aggiunge una valutazione comparativa di esperienze simili in Corsica, un altro teatro di fioritura impetuosa del canto di gruppo, soprattutto negli ultimi due decenni.

Pure in continuità con il magistero di Leydi è il contributo di Paola Barzan («*Sulle strade del patriarcato*». *Ancora in viaggio*), che riprende un precedente titolo di Roberto Leydi a commento della pubblicazione del *Sacramentarium patriarchale* di Como, realizzata in seguito a un convegno promosso dalla Fondazione Levi nel 1997 e organizzato dallo stesso Leydi e Giulio Cattin, una delle imprese condotte da Leydi presso la Levi di cui qui rende conto Giorgio Busetto: Barzan descrive le ricerche più recenti e rileva anch'essa i processi

di conservazione o declino del patriarchino; individua inoltre nel Friuli uno scenario favorevole per la tenuta del repertorio e gli studi relativi, dove emergono forti istanze locali che assumono anche un robusto rilievo linguistico, e risultano particolarmente attente alla conservazione di pratiche favorevolmente qualificabili in una prospettiva di auto-definizione identitaria.

A questi contributi, che esplorano gli sviluppi recenti di ricerche condotte su repertori in parte noti, si aggiungono proposte di indagine su pratiche ancora poco esplorate, oppure del tutto marginali nella bibliografia disponibile, con esiti assai interessanti nei testi e processi individuati, e anche nelle metodiche di rilevazione e valutazione critica.

Ancora in continuità con ricerche seminali avviate da Roberto Leydi, l'indagine di Mauro Balma (*Il canto sacro di tradizione orale nell'area delle Quattro province*) percorre territori già frequentati – al confine tra Emilia, Lombardia, Piemonte e Liguria – per lo studio di balli e musiche strumentali, ma concentra la sua attenzione sul repertorio legato al versante religioso della tradizione locale, quasi del tutto negletto nelle rilevazioni precedenti, per motivi e resistenze diverse che lo stesso Balma descrive; rileva altresì i processi di persistenza o declino, conservazione o trasformazione delle pratiche osservate, anche in riferimento ai luoghi, alla composizione dei gruppi e all'età degli esecutori; aggiunge una attenta descrizione dei principali tratti stilistici presenti nei repertori e testi oggetto d'indagine, ampiamente proposti in notazione musicale.

Pure 'fresche' di terreno sono le rilevazioni operate da Giuseppe Giordano *Tradizioni musicali liturgiche e paraliturgiche in Sicilia: acquisizioni recenti e prospettive future* in aree della Sicilia altrimenti poco esplorate in relazione ai repertori processati: perciò, si privilegiano episodi e testi specifici (*Passio* e *compieta*), con una profonda penetrazione etnografica condotta in località circoscritte, protratta in un tempo piuttosto lungo di osservazione, realizzata mediante la comparazione incisiva di fonti appartenenti a tradizioni diverse (intonazione gregoriana; intonazioni locali; adattamenti per cantorie di parrocchia o di paese); la valutazione critica è proposta con ampio e costante ricorso alla documentazione audio-visuale raccolta sul terreno, oppure prelevata da archivi privati, con esiti interessanti per una possibile analisi delle eventuali trasformazioni occorse nei modi performativi: anche in questa esperienza di ricerca si osserva come i repertori rilevati non rappresentino mere testimonianze del passato, ma facciano ancora parte – largamente, oggi – «del corredo musicale liturgico di molte *scholae cantorum* parrocchiali o di gruppi corali facenti capo a confraternite laicali presenti sul territorio siciliano».

Nico Staiti e Silvia Bruni (*Masmūdi e sūssīa: le 'confraternite' femminili a Meknes*) propongono gli esiti della loro lunga e articolata indagine su diversi riti femminili, e sul ruolo dei suonatori e danzatori effeminati come officianti dei medesimi rituali, soprattutto nell'area di Meknes, una città del Marocco settentrionale. Insieme, rilevano una forte soggettività e progettualità femminile, probabile esito di remote matrici berbere ed ebraiche, ed effetti densi e stratificati di combinazioni sincretiche che attingono all'islam, al cristianesimo e a non pochi «culti animistici importati dall'Africa sub-sahariana e variamente rimodellati». Pure colgono la complessità delle diverse azioni condotte dalle confraternite locali, nella evocazione di molteplici entità sovranaturali, i *ḡinn*, e nella conduzione della possessione, di cui sono attori prevalenti gli adepti e i celebranti stessi dei culti.

Un contributo esteso e denso che qui inoltre si propone è frutto delle ricerche di Angelo

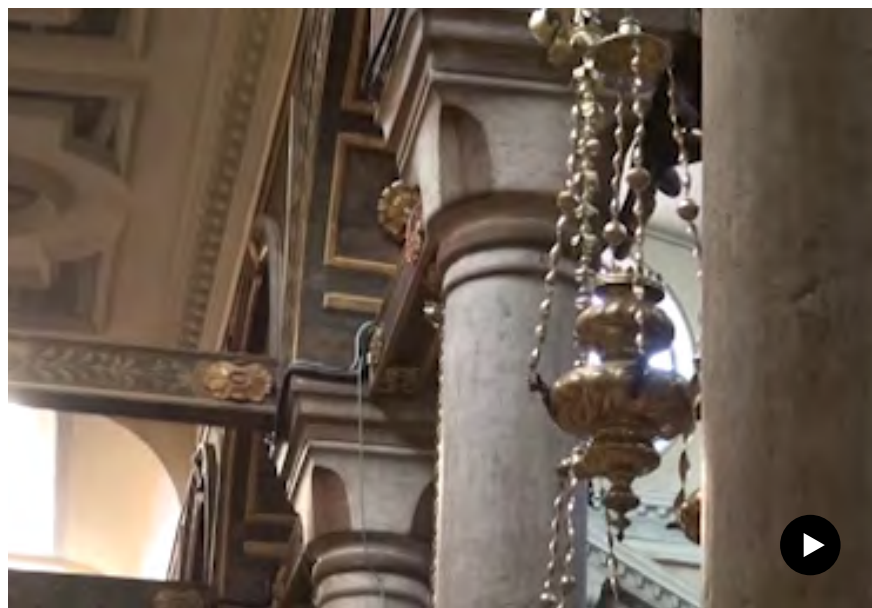
Rusconi e concerne repertori che sono ancora oggetto di costante ed estesa osservazione (*Il canto liturgico di tradizione orale nella diocesi ambrosiana. Primi risultati di un'indagine in corso*): si tratta di un impegno assai prezioso che rappresenta «il primo sondaggio a spettro ampio per i territori di rito ambrosiano»; l'indagine si qualifica altresì per aver scelto di «documentare il canto liturgico popolare nella sua quotidianità, come si dispiegava normalmente nelle parrocchie ambrosiane», piuttosto che nelle grandi occasioni del calendario liturgico, come è accaduto sovente in ricerche effettuate in altre aree e per altri repertori. Pure è emersa una partecipazione largamente condivisa all'esecuzione del canto liturgico nella diocesi ambrosiana, non affidato o delegato strettamente alla competenza di gruppi specialistici (*schola* o confraternita). Ancora, con grande passione e solido conforto di fonti e testimonianze dirette, vi si conferma come l'intonazione della preghiera cantata potesse essere, fino a un passato assai recente nell'area oggetto di indagine, un'occasione formidabile per vivere esperienze di grande intensità emotiva, che univa e armonizzava la presenza individuale e la partecipazione del gruppo, in «una ritualità densa di segni e simboli (alla quale concorrevano esteriormente le vesti, l'incenso, le suppellettili, l'apparato della chiesa), esperienza che si costituiva come una vera e propria 'festa della fede'». E forse è proprio questa condizione, vale a dire la profonda emozione che si manifesta nel canto di gruppo – talmente intensa da sollecitare le ghiandole lacrimali di devoti e fedeli, e impegnare profondamente lo spazio e la fonosfera del rito –, ad aver attratto numerosi osservatori, favorendo l'affiorare di qualche lacrima eloquente anche sul volto di studiosi orgogliosamente laici e titolari di altri progetti di vita e visioni del mondo: l'esecuzione costituisce allora, soprattutto, un'esperienza di grande emozione e piacere – *absit iniuria verbis* – non sensazione momentanea, bensì stato emotivo di durata prolungata e intensità elevata, come pure aveva ben intuito Agostino, vescovo berbero di Ippona, che nello *iubilus* individuava la preghiera più efficace proprio perché «si canta col cuore», *sine verbis*: lo ricorda efficacemente Piero G. Arcangeli, in questa sede.

Il convegno dedicato a Roberto Leydi offrì due occasioni memorabili per verificare ulteriormente quanto si procedeva ad analizzare e discutere durante le sedute dell'incontro veneziano. Nel primo pomeriggio di domenica 1 dicembre 2013, presso la chiesa di Santa Maria del Carmelo (Carmini), in apertura dei lavori del convegno, furono intonanti i vespri ambrosiani della terza domenica di avvento, celebrazione solenne in rito ambrosiano antico presieduta da Marco Navoni, pro-presidente della Congregazione del rito ambrosiano, con i Cantori di Premana diretti da Dionigi Gianola: nuovamente i premanesi, dunque, che avevano così profondamente attratto la sensibilità e l'interesse di Pietro Sassu negli ormai lontani anni settanta del secolo scorso, impegnati in una azione liturgica che è apparsa ai numerosi presenti molto emozionante, ancora, e assai connotata, per esempio nella predilezione dell'intervallo di quarta discendente per l'intonazione di alcune formule di sanzione (*Dominus vobiscum*), comparata con l'intervallo di terza o quinta preferito nella intonazione gregoriana (esempio AV 1).⁵

La sera del 2 dicembre 2013, a chiusura dei lavori del convegno, presso la chiesa dei Santi Gervasio e Protasio martiri (San Trovaso), i cantori della chiesa di Sant'Anna da Zoppè di Cadore diretti da Renzo Bortolot hanno eseguito lezioni, inni e salmi della tradizione orale, canti liturgici in rito patriarchino presentati da Giuseppe Camilotto, arciprete della basilica di San Marco (esempio AV 2).⁴

3. http://www.fondazionelevi.it/edizioni_digitali/2016/Agamennone_AV_1_Vespri_ambrosiani_1_12_2013.mp4 (428Mb)

4. http://www.fondazionelevi.it/edizioni_digitali/2016/Agamennone_AV_2_Lezioni_inni_e_salmi_2_12_2013.mp4 (217Mb)



Venezia, chiesa dei Carmini, 1 dicembre 2015.
Vesperi ambrosiani della III domenica di Avvento,
I Cantori di Premana, direttore Dionigi Gianola

Venezia, chiesa di S. Trovaso, 2 dicembre 2015.
Lezioni, inni e salmi di tradizione orale. Canti liturgici in rito patriarchino,
I Cantori della chiesa di Sant'Anna di Zoppè di Cadore (Belluno),
direttore Renzo Bortolot

Dunque, il convegno veneziano si è aperto e chiuso con due importanti occasioni di partecipazione e ascolto, condotte nei modi della liturgia guidata dal celebrante, in stretta conformità verso uno degli insegnamenti di Roberto Leydi: le pratiche della musica vanno ascoltate e osservate – e documentate – nel loro farsi, nei modi che i protagonisti hanno definito e consolidato nel tempo, nella storia culturale, con il rispetto e la discrezione propri di chi si trovi a osservare, e documentare, dall'esterno, senza rinunciare a rilevare problemi e porre domande anche insistenti e complesse, e cercare risposte, pur effimere ma sempre nuovamente affioranti e disponibili nel dialogo con i protagonisti delle musiche osservate e nell'intelligenza critica dello studioso.

Infine, anche in conseguenza della riflessione maturata in quella occasione convegnoistica, con la Fondazione Ugo e Olga Levi si è ritenuto opportuno valorizzare e sostenere ancora le attività di documentazione e la riflessione critica, con l'istituzione di un osservatorio permanente sulle musiche liturgiche tradizionali. Le attività dell'osservatorio si porranno in stretta continuità con la tradizione di ricerca rappresentata dagli studiosi convenuti, ampiamente convergenti nel delineare uno scenario complesso e dinamico, ed estenderanno l'indagine alle intonazioni della preghiera praticate dalle nuove comunità di migranti che si insediano, e si muovono, nelle città e nei territori diversi della penisola italiana e delle isole: crediamo che questa nuova opportunità si possa collocare, anch'essa, nel solco del magistero di Roberto Leydi.

Testi citati

- ARCANGELI Piero G. ed., 1988, *Musica e liturgia nella cultura mediterranea*, Atti del convegno (Venezia 2-5 ottobre 1985), Firenze, Olschki (Quaderni della Rivista italiana di musicologia 20).
- ARCANGELI Piero G. - LEYDI Roberto - MORELLI Renato - SASSU Pietro eds., 2011², *Canti liturgici di tradizione orale*, Udine, Nota (Geos cd book 571); ed. or. 1987, *Canti liturgici di tradizione orale*, Milano, Albatros (Alb 21).
- FERRARO Domenico, 2015, *Roberto Leydi e il «Sentite buona gente». Musiche e cultura nel secondo dopoguerra*, Roma, Squilibri (Archivio di etnografia e storia sociale 4).
- GAROFALO Girolamo, 2002, *Music and Identity of Albanians in Sicily. Liturgical-Byzantine Chant and Devotional Musical Tradition*, in Ursula HEMETEK - Gerda LECHLEITNER - Inna NARODITSKAYA - Anna CZEKANOWSKA eds., 2002, *Manifold Identities. Studies on Music and Minorities*, London, Cambridge Scholar Press, pp. 271-288.
- 2006, *I canti bizantini degli arbëreshë di Sicilia. Le registrazioni di Ottavio Tiby (Piana degli Albanesi 1952-53) e l'odierna tradizione*, in «EM Annuario degli Archivi di etnomusicologia dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia», 1/2, pp. 11-65.
- GAROFALO Girolamo ed., 2001, *Canti bizantini di Mezzojuso*, 2 voll., Palermo, Regione siciliana, Assessorato ai beni culturali e ambientali e alla pubblica istruzione, vol I: PERNICIANO Lorenzo, *I manoscritti*; vol. II: DI GRIGOLI Salvatore, *Rielaborazioni per voci liriche e banda*.

GAROFALO Girolamo - TROELSGAARD Christian eds., 2015, *Bartolomeo Di Salvo. Chants of the Byzantine Rite. The Italo-Albanian Tradition in Sicily*, University of Copenhagen, Museum Tusulanum Press (Monumenta Musicae Byzantinae. Subsidia).

LEVI Leo, 2002, *Canti tradizionali e tradizioni liturgiche. Ricerche e studi sulle tradizioni musicali ebraiche e sui loro rapporti con il canto cristiano, 1954-1971*, eds. Roberto Leydi e Giacomo Baroffio, Lucca, LIM, 2002.